VERIFICA

5

Verifica di fine parte · Dal Novecento a oggi

Capitoli 13–14: la poesia del Novecento, da Ungaretti, Saba e Montale ai poeti del secondo Novecento; la narrativa e la prosa dal Novecento a oggi.

Italiano 5 · Parte V · Dal Novecento a oggi · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte · Dal Novecento a oggi · pagine 449–454 del volume completo · estratto per lo studio

Tempo: 60 minuti. **Punteggio totale:** 100 punti; il punteggio di ogni esercizio è indicato tra parentesi quadre. Leggi tutte le consegne prima di cominciare e riserva gli ultimi cinque minuti alla rilettura.

A. Domande a scelta multipla [10 × 2 = 20 punti]

1. Quali tratti formali caratterizzano le poesie di guerra di Ungaretti raccolte poi nell'*Allegria*? [2]
   - **A.** strofe regolari di endecasillabi rimati, con titoli mitologici
   - **B.** versi brevissimi (versicoli), spazi bianchi, punteggiatura abolita, luogo e data in calce come in un diario
   - **C.** lunghi versi narrativi a ritmo ternario, con dialoghi
   - **D.** sonetti in dialetto triestino

2. Che cosa intende Saba per «poesia onesta»? [2]
   - **A.** una poesia che sceglie la verità dell'esperienza, le parole comuni e i metri tradizionali
   - **B.** una poesia che rifiuta ogni metro e ogni rima
   - **C.** una poesia che si rivolge solo ai lettori colti
   - **D.** una poesia di argomento morale e religioso

3. Con l'espressione «correlativo oggettivo», presa da T. S. Eliot, i critici indicano in Montale: [2]
   - **A.** il dialogo diretto con il lettore
   - **B.** la descrizione realistica del paesaggio ligure senza alcun significato nascosto
   - **C.** l'uso del dialetto genovese
   - **D.** un oggetto o una scena che porta su di sé il peso di un sentimento, senza che il sentimento sia dichiarato

4. Che problema pongono i *Lirici greci* di Quasimodo (1940)? [2]
   - **A.** quello della fedeltà della traduzione: i frammenti greci diventano versi liberi in una lingua moderna
   - **B.** quello dell'autenticità dei testi, che Quasimodo aveva inventato
   - **C.** quello della metrica barbara, applicata ai lirici greci come aveva fatto Carducci
   - **D.** quello del dialetto, perché Quasimodo traduce in siciliano

5. La «poesia-racconto» di Pavese in *Lavorare stanca* si riconosce perché: [2]
   - **A.** usa strofe brevi e rime facili, come una canzonetta
   - **B.** abolisce la sintassi e la punteggiatura, come le parole in libertà
   - **C.** ha versi lunghi a ritmo ternario, personaggi, luoghi e dialoghi, come un racconto
   - **D.** imita gli esametri greci con sillabe lunghe e brevi

6. Quale affermazione sul Neorealismo è corretta? [2]
   - **A.** fu una scuola con un manifesto firmato da Vittorini e Pavese
   - **B.** deve la fortuna del nome soprattutto al cinema e indica un clima e dei temi (guerra, Resistenza, Sud), non una tecnica comune
   - **C.** imitava l'impersonalità verghiana ed escludeva la prima persona
   - **D.** nacque negli anni Venti come reazione al Futurismo

7. Nel capitolo «Il canto di Ulisse» di *Se questo è un uomo*: [2]
   - **A.** Levi traduce in tedesco l'*Odissea* per i compagni di prigionia
   - **B.** Levi racconta il ritorno a casa attraverso l'Europa orientale
   - **C.** Levi paragona sé stesso a Ulisse per la propria astuzia
   - **D.** Levi recita a memoria a un compagno il canto XXVI dell'*Inferno*, e i versi di Dante diventano un atto di resistenza della mente

8. Che cosa rappresenta lo «gnommero» di don Ciccio Ingravallo nel romanzo di Gadda? [2]
   - **A.** il groviglio di concause che sta dietro ogni delitto, e che si riflette nel pastiche della lingua
   - **B.** il nome in codice del colpevole
   - **C.** il dialetto molisano che Ingravallo vuole correggere
   - **D.** il titolo del libro che il commissario sta scrivendo

9. Perché *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (1979) è un metaromanzo? [2]
   - **A.** perché racconta in terza persona la vita di Calvino
   - **B.** perché parla di sé stesso e della lettura: il protagonista è il Lettore, che comincia dieci romanzi sempre interrotti
   - **C.** perché è un romanzo storico ambientato nel Medioevo
   - **D.** perché è scritto in dialetto ligure

10. Nel *Nome della rosa* (1980) di Eco, il libro perduto al centro della vicenda è: [2]
    - **A.** la *Commedia* di Dante nella prima redazione
    - **B.** un trattato di alchimia arabo
    - **C.** il secondo libro della *Poetica* di Aristotele, quello sulla commedia
    - **D.** il diario segreto dell'abate

B. Cesare Pavese, *La casa in collina* (tipologia A) [5 × 6 + 10 = 40 punti]

La casa in collina (scritto fra il 1947 e il 1948, pubblicato nel 1948 nel volume *Prima che il gallo canti*) è raccontato in prima persona da Corrado, un professore torinese che durante la guerra osserva gli avvenimenti senza parteciparvi, e alla fine si rifugia nella casa dei genitori, nelle Langhe. Questi sono due capoversi dell'ultimo capitolo; il secondo chiude il romanzo. *Repubblichini*: soldati della Repubblica sociale; *imbrattato*: sporco di sangue e di fango.

> Ma ho visto i morti sconosciuti, i morti repubblichini. Sono questi che mi hanno svegliato. Se un ignoto, un nemico, diventa morendo una cosa simile, se ci si arresta e si ha paura a scavalcarlo, vuol dire che anche vinto il nemico è qualcuno, che dopo averne sparso il sangue bisogna

placarlo, dare una voce a questo sangue, giustificare chi l'ha sparso. Guardare certi morti è umiliante. Non sono più faccenda altrui; non ci si sente capitati sul posto per caso. Si ha l'impressione che lo stesso destino che ha messo a terra quei corpi, tenga noialtri inchiodati a vederli, a riempircene gli occhi. Non è paura, non è la solita viltà. Ci si sente umiliati perché si capisce — si tocca con gli occhi — che al posto del morto potremmo essere noi: non ci sarebbe differenza, e se viviamo lo dobbiamo al cadavere imbrattato. Per questo ogni guerra è una guerra civile: ogni caduto somiglia a chi resta, e gliene chiede ragione.

[...]

Io non credo che possa finire. Ora che ho visto cos'è guerra, cos'è guerra civile, so che tutti, se un giorno finisse, dovrebbero chiedersi: — E dei caduti che facciamo? perché sono morti? — Io non saprei cosa rispondere. Non adesso, almeno. Né mi pare che gli altri lo sappiano. Forse lo sanno unicamente i morti, e soltanto per loro la guerra è finita davvero.

Cesare Pavese, *La casa in collina*, cap. XXIII

11. **Comprensione.** Riassumi i due capoversi in non più di sei righe. [6]

12. **Analisi.** Chi sono i «morti sconosciuti» e perché proprio loro, e non i caduti della propria parte, «hanno svegliato» il narratore? Ricostruisci i passaggi del ragionamento («Se... se... vuol dire che...»). [6]

13. **Analisi.** Individua la serie di negazioni e l'inciso fra lineette nel primo capoverso. Quale funzione hanno nel ragionamento e nel ritmo della prosa? [6]

14. **Analisi.** Spiega la frase «ogni guerra è una guerra civile: ogni caduto somiglia a chi resta, e gliene chiede ragione». Perché si può dire che ha la forma di una sentenza? [6]

15. **Analisi.** Il romanzo si chiude con una domanda a cui il narratore non sa rispondere. Che effetto produce questa chiusa? Confrontala con la chiusa del passo della *Luna e i falò* letto nel capitolo 14. [6]

16. **Interpretazione.** In un testo di 20–25 righe rifletti sul modo in cui la letteratura del dopoguerra ha raccontato i morti della guerra e della deportazione: parti dal passo di Pavese e collegalo ad almeno altri due autori o testi studiati nel capitolo 13 e nel capitolo 14 (per esempio Fenoglio, Levi, le *Lettere di condannati a morte della Resistenza*, la poesia di guerra di Ungaretti). [10]

C. Antonio Gramsci, un articolo del 1917 (tipologia B) [3 × 6 + 22 = 40 punti]

Nel febbraio 1917, in piena guerra, la Federazione giovanile socialista del Piemonte pubblicò un numero unico intitolato *La Città futura*, scritto quasi interamente dal ventiseienne Gramsci. Ecco l'inizio di uno dei suoi articoli. *Novatore*: chi vuole rinnovare; *limosi*: fangosi; *scora*: scoraggia.

Odio gli indifferenti. Credo come Federico Hebbel che «vivere vuol dire essere partigiani». Non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città. Chi vive veramente non può non es-

sere cittadino, e parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti.

L'indifferenza è il peso morto della storia. È la palla di piombo per il novatore, è la materia inerte in cui affogano spesso gli entusiasmi più splendenti, è la palude che recinge la vecchia città e la difende meglio delle mura più salde, meglio dei petti dei suoi guerrieri, perché inghiottisce nei suoi gorghi limosi gli assalitori, e li decima e li scora e qualche volta li fa desistere dall'impresa eroica.

L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; e ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che si ribella all'intelligenza e la strozza. [...] Ciò che avviene, non avviene tanto perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia fare [...]. La fatalità che sembra dominare la storia non è altro appunto che apparenza illusoria di questa indifferenza, di questo assenteismo.

Antonio Gramsci, in *La Città futura*, febbraio 1917

17. **Analisi.** Qual è la tesi dell'articolo e dove si trova? Come la rafforza la struttura circolare del primo capoverso? [6]

18. **Analisi.** Nel secondo e nel terzo capoverso individua gli argomenti e le immagini con cui Gramsci li sostiene (almeno tre metafore). Spiega l'immagine della palude e l'antitesi «Opera passivamente, ma opera». [6]

19. **Analisi.** Che cosa significano qui «partigiani» e «parteggiare»? In che cosa questo significato differisce da quello che la parola assumerà nel 1943–1945? [6]

20. **Produzione.** Sei d'accordo con la tesi di Gramsci? In un testo argomentativo di circa 20 righe esponi la tua posizione, con almeno due argomenti tratti dai tuoi studi (storia, letteratura, classici: per esempio la *pólis* greca, che chiedeva a ogni cittadino di prendere parte) o dall'esperienza, e prendi in esame almeno un'obiezione (per esempio il diritto di non schierarsi). [22]

Soluzioni

1. B. Versicoli, spazio bianco, abolizione della punteggiatura, luogo e data in calce (cap. 13).

2. A. La poesia onesta sceglie la verità dell'esperienza, le parole comuni e i metri tradizionali (cap. 13).

3. D. Un oggetto o una scena carica di un sentimento non dichiarato; il termine viene da Eliot (cap. 13).

4. A. I frammenti diventano versi liberi in lingua moderna: un libro amato e discusso, che pone il problema della fedeltà (cap. 13).

5. C. Versi lunghi a ritmo ternario, personaggi, luoghi, dialoghi, come nei *Mari del Sud* (cap. 13).

6. B. Il nome si è affermato soprattutto con il cinema (Rossellini, De Sica); non ci fu manifesto né capo (cap. 14).

7. D. Levi recita a Pikolo il canto XXVI dell'*Inferno*: nel Lager Dante ricorda che cosa significa essere uomini (cap. 14).

8. A. Lo «gnommero» è il gomitolo di concause; il pastiche della lingua riflette lo stesso groviglio (cap. 14).

9. B. Il protagonista è il Lettore, a cui l'autore dà del «tu»; dodici capitoli di cornice si alternano a dieci inizi di romanzi interrotti (cap. 14).

10. C. Il secondo libro della *Poetica* di Aristotele, sulla commedia (cap. 14).

11. Traccia: il narratore ha visto i cadaveri di soldati repubblichini, nemici sconosciuti, e questo lo ha scosso: anche il nemico vinto è «qualcuno», e chi ne ha sparso il sangue deve dargli un senso. Guardare quei morti umilia, perché si capisce che al loro posto potremmo esserci noi; per questo ogni guerra è civile. Il narratore non crede che la guerra possa davvero finire: tutti dovrebbero chiedersi perché i caduti sono morti, e nessuno sa rispondere; forse solo per i morti la guerra è finita.

12. Traccia: sono soldati della Repubblica sociale, nemici e sconosciuti; proprio perché non c'è legame personale, la loro morte rivela qualcosa di universale. Il ragionamento: se un nemico morto diventa «una cosa» davanti alla quale ci si ferma con paura, allora anche il nemico vinto era una persona; dunque il suo sangue va «placato», gli si deve dare voce, e chi l'ha sparso deve giustificarsi.

13. Negazioni: «Non sono più faccenda altrui», «non ci si sente capitati sul posto per caso», «Non è paura, non è la solita viltà». Escludono le spiegazioni comode e preparano la vera ragione dell'umiliazione. L'inciso «— si tocca con gli occhi —» rende fisica, concreta, la scoperta; spezza il ritmo e mette in rilievo la parola chiave «si capisce».

14. Ogni morto in guerra è simile ai vivi, è un fratello: per questo ogni guerra è, moralmente, una guerra fra uguali, civile; e il caduto chiede conto ai sopravvissuti del suo sacrificio. È una sentenza perché è breve, generale (presente atemporale, «ogni»), costruita in due parti bilanciate dai due punti, e conclude il ragionamento come una legge.

15. Traccia: la chiusa lascia aperta la domanda e non consola; il tono è sommesso e amaro («Io non saprei cosa rispondere. Non adesso, almeno»), e l'ultima frase attribuisce ai soli morti la fine della guerra. Anche il passo della *Luna e i falò* si chiude con una domanda senza risposta («non sappia ancora che cos'è il mio paese?»): in entrambi il narratore pavesiano non arriva a una certezza, e la domanda apre invece di chiudere.

16. Criteri: comprensione del passo; collegamenti pertinenti e corretti (Fenoglio: i partigiani senza retorica; Levi: testimoniare e capire, il Lager; le *Lettere di condannati*: l'ultima parola ai propri cari; Ungaretti: la poesia scritta accanto ai compagni morti — solo quanto descritto nei capitoli); riflessione personale sulla memoria; organizzazione e correttezza (indicatori del D.M. 1095/2019).

17. Tesi: «Odio gli indifferenti», enunciata subito, in prima persona. Il primo capoverso è circolare: comincia e finisce con la stessa frase, che alla fine è rafforzata da «Perciò», come la conclusione di una dimostrazione; in mezzo la citazione d'autorità (Hebbel) e la definizione di cittadino.

18. Argomenti: l'indifferenza frena la storia (peso morto); l'indifferenza agisce, e ciò che chiamiamo fatalità è l'effetto della rinuncia dei molti. Metafore: «peso morto», «palla di piombo», «materia inerte», «palude», «materia bruta». La palude difende la vecchia città meglio delle mura perché inghiotte gli assalitori senza combattere: una forza passiva che vince. L'antitesi «Opera passivamente, ma opera» condensa l'argomento: anche il non fare è un fare.

19. Qui «partigiano» è chi prende parte, chi si schiera (dal significato antico di «parte», fazione); «parteggiare» è prendere posizione. Dal 1943–1945 la parola indicherà il combattente della Resistenza: un significato particolare, nato da una situazione storica precisa.

20. Criteri: esposizione corretta della tesi di Gramsci; tesi personale chiara; almeno due argomenti con esempi (la *pólis*, la Resistenza, la cittadinanza attiva, il voto; oppure i limiti dello schierarsi sempre); un'obiezione esaminata e discussa; connettivi argomentativi; conclusione coerente; correttezza formale.